

Donald Trump, King Coal e il cambiamento climatico

di Giuseppe Palazzo

27-06-2017

"Il concetto di riscaldamento globale è stato creato da e per i cinesi così da rendere l'industria statunitense non competitiva"

Questo è un tweet di Donald Trump del 2012, ricordato durante la campagna elettorale.

Se in altri casi Trump ha agito contro quanto dichiarato precedentemente, riguardo energia ed ambiente pare che non si discosti dalle promesse della campagna elettorale, durante la quale ha dichiarato di voler terminare la "guerra al carbone" di Obama ed uscire dall'accordo di Parigi sul clima. Diversi ruoli dell'amministrazione Trump sono affidati a figure legate agli interessi del settore delle fonti fossili e con posizioni che oscillano tra lo scetticismo nei confronti dell'"allarmismo del riscaldamento globale" ad accuse rivolte agli scienziati di diffondere menzogne.[1]

Tre personalità della nuova compagine sono Scott Pruitt, ex procuratore generale dell'Oklahoma e ora capo dell'Environmental Protection Agency (EPA), Rick Perry, ex governatore del Texas e segretario all'energia, e Rex Tillerson, ex ad di ExxonMobil e segretario di Stato. Pruitt, durante la sua carriera giuridica, ha portato avanti battaglie legali contro l'agenzia che ora comanda e ha fatto parte di una coalizione di procuratori generali contro il Clean Power Plan, una delle principali politiche di Obama per ridurre le emissioni. È stato inoltre capo della Republican Attorneys General Association (associazione di procuratori repubblicani), finanziata dall'industria del petrolio.[2]

Perry si distingue rispetto a posizioni come quelle di Pruitt, diffuse nella nuova amministrazione, per via del successo dell'energia eolica in Texas durante il suo mandato. Tale successo consiste in un abbassamento del prezzo dell'elettricità per i consumatori, nei profitti dei proprietari dei terreni su cui le pale eoliche sono state installate, nella creazione di decine di migliaia di posti di lavoro e nell'attrazione di decine di miliardi di investimenti. Tutto ciò governando per più tempo di qualsiasi suo predecessore e quindi mantenendo un buon rapporto con l'industria petrolifera del Texas, primo produttore di greggio degli USA. Perry è quindi considerato un pragmatico, non chiuso nei confronti delle potenzialità, almeno economiche, delle rinnovabili.[3]

Tillerson è una figura ambivalente rispetto al cambiamento climatico. Da una parte ha sostenuto l'accordo di Parigi e ha cercato di convincere Trump a non uscirne[4]. Dall'altra la ExxonMobil, la compagnia che dirigeva, è sotto inchiesta per delle posizioni sul rapporto tra consumo di petrolio e riscaldamento globale. Sarà interessante vedere quanto del suo trascorso alla Exxon sarà portato nelle politiche degli USA. La sua esperienza nello stipulare accordi e interagire con diversi governi non è da poco, inoltre è un sostenitore dell'utilizzo di strumenti economici in politica estera, piuttosto che dell'uso della forza. Tuttavia gli interessi della ExxonMobil si sono scontrati spesso con la Casa Bianca, come sulle sanzioni contro la Russia, agendo in favore di Putin. Ha dichiarato nel 2014 che la Exxon non si schiera geopoliticamente ma oggi lui personalmente non può evitarlo[5].

In generale il ceto dirigente giunto al potere con Trump accusa Obama di aver portato avanti la lotta

al cambiamento climatico a scapito dell'economia e dell'occupazione. La nuova amministrazione invece propugna la protezione dell'ambiente senza limitare la libertà delle imprese.[6] Tuttavia diversi studi rivelano come la contrapposizione crescita e competitività da una parte e lotta al cambiamento climatico dall'altra non sia vera.

[Continua a leggere - Pagina seguente](#)

[Indice dell'articolo](#)

[Pagina corrente: L'amministrazione Trump e l'ambiente](#)

[Pagina 2: Politiche climatiche ed economia](#)

[Pagina 3: Le scelte energetiche dell'amministrazione Trump](#)

[Pagina 4: Trump e l'Accordo di Parigi](#)

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora per i numeri 4,5 e 6? Tutte le informazioni [qui](#)

[Pagina 2 - Torna all'inizio](#)

[Politiche climatiche ed economia](#)

L'accordo di Parigi prevede che gli stati consegnino dei documenti, chiamati Intended Nationally Determined Contributions (INDCs), indicanti quanto ogni Paese intende ridurre le emissioni e quindi quanto intende contribuire al mantenimento della crescita della temperatura globale sotto i 2°C. Secondo studiosi della Commissione Europea e dell'Università di Atene, nel caso in cui questi INDCs siano rispettati, la temperatura crescerebbe entro il 2100 comunque di più di 2 gradi. È stato calcolato l'effetto sull'economia delle politiche necessarie sia per gli obiettivi contenuti negli INDCs sia per il rispetto della soglia dei 2 gradi. I settori più penalizzati dalla lotta al cambiamento climatico sono quelli delle fonti fossili e quelli più inquinanti, quali il metallurgico. I dati mostrano una riduzione dei posti di lavoro in questi settori in parte, ma non del tutto, compensata dall'aumento nei settori meno inquinanti, legati al terziario e, ovviamente, alle fonti di energia alternative. Inoltre le politiche ambientali aumentano anche l'efficienza energetica, ovvero fanno sì che occorra meno energia per il funzionamento del sistema economico. I paesi più svantaggiati sono gli esportatori di fonti fossili, in base al peso che queste esportazioni hanno nel loro budget. Tuttavia l'implementazione di queste politiche non influisce sui fattori determinanti la disoccupazione nel lungo periodo, perciò l'impatto sull'occupazione descritto sopra si esaurisce e riguarda solo il breve-medio periodo.[7]

La riduzione del PIL nello scenario descritto dagli INDCs è dello 0,42% mentre nello scenario in cui si rispetta la soglia dei 2 gradi è dello 0,72%. Il tasso di crescita cala dal 2,98% al 2,90-2,93%. Quindi ci sono effetti negativi, economicamente parlando, ma sono contenuti e non vi è incompatibilità tra crescita e politiche climatiche.[8] Inoltre il settore delle rinnovabili sta vivendo

innovazioni e abbassamenti di costi notevoli, per cui la transizione dalle fonti fossili comporta la crescita di un settore con margini di innovazione, capace di attirare investimenti e di godere della spinta di forze di mercato[9], come successo in Texas. E man mano che si usano delle tecnologie i costi di queste, per via dell'esperienza e delle innovazioni, calano e questo calo è maggiore per le tecnologie solari ed eoliche, ma anche nucleari, rispetto a quelle legate alle fonti fossili[10]. Tutti calcoli questi che non considerano i costi del cambiamento climatico, tra eventi atmosferici estremi, malattie respiratorie, desertificazione, conflitti per risorse in diminuzione e migrazioni.

L'International Energy Agency (IEA) segnala come già nel 2015 l'aumento della capacità produttiva degli impianti energetici legati alle rinnovabili sia stato maggiore di quello degli impianti basati sulle fossili. Entro il 2021 è previsto un aumento della produzione di energia rinnovabile del 42%. Nella generazione di elettricità le rinnovabili dovrebbero passare dal 23% del 2015 al 28% nel 2021, costituendo il 60% della nuova produzione. I costi di queste tecnologie continuano a scendere grazie alle politiche attuate ma anche grazie ad innovazioni e alla diffusione delle tecnologie in paesi più ricchi di rinnovabili. Il costo dell'eolico onshore calerà del 15% entro il 2021[11] e quello del solare cala tra l'8 e il 12% all'anno in molti mercati[12]. Anche il prezzo delle batterie per la conservazione di elettricità, utili per le fonti rinnovabili intermittenti come solare ed eolico, scendono[13].

Secondo l'International Renewable Energy Agency (IRENA) un raddoppio dell'uso delle rinnovabili (senza contare altre politiche climatiche) può portare diversi benefici. Il PIL globale salirebbe dello 0,6-1,1% (dipende se il raddoppio comprende anche un aumento dell'uso delle rinnovabili nel riscaldamento e nei trasporti) grazie all'attrazione di investimenti, soprattutto privati, seppur incoraggiati da alcuni strumenti finanziari. Anche la mole degli investimenti a livello globale salirebbe dell'1,8-3,1% compensando il calo nelle fonti fossili. Salirebbe la produzione nei settori delle costruzioni, dell'ingegneria (+1,3-2,4%) e dei servizi (+0,4-0,7%), a danno delle fonti fossili (-2,8-3,7%). Se si guarda al welfare globale vi sarebbe un aumento del 2,7-3,7%, soprattutto a livello sanitario, e gli USA sono tra i paesi dove il miglioramento sarebbe più elevato. Inoltre le importazioni globali di carbone entro il 2030 si dimezzerebbero e quelle di petrolio e gas scenderebbero del 7%. Nel mentre si svilupperebbe un mercato dell'equipaggiamento per le rinnovabili basato su tecnologie trasferibili e nella cui catena di produzione possono trovare posto diversi stati.[14]

Nel 2015 sono state assunte 8,1 milioni di persone nel settore delle rinnovabili, grazie a politiche favorevoli e al calo dei costi tecnologici. Negli USA l'aumento è stato del 6% mentre nel settore delle fonti fossili c'è stato un calo del 18%. Nel solare l'occupazione cresce 12 volte più velocemente che in qualsiasi altro settore dell'economia statunitense. Un raddoppio dell'uso delle rinnovabili nella produzione energetica mondiale porterebbe più di 24 milioni di posti di lavoro entro il 2030.[15]

In aggiunta bisogna considerare i costi dovuti alle esternalità negative delle fonti fossili, difficili da calcolare, che ricadono per il 90% sulla salute. Ammontano a 2,2-5,9 bilioni di dollari all'anno, che è tanto rispetto ai 5 spesi per la fornitura di energia. Le fonti con più esternalità sono il carbone, soprattutto, e il petrolio. Un raddoppio delle rinnovabili comporterebbe un risparmio di 1-3,2 bilioni all'anno fino al 2030, una cifra almeno quattro volte maggiore dei costi di questo raddoppio.[16]

Continua a leggere - Pagina seguente

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora per i numeri 4,5 e 6? Tutte le informazioni qui

Pagina 3 - Torna all'inizio

Le scelte energetiche dell'amministrazione Trump

Insomma, le rinnovabili, la riduzione delle emissioni e l'aumento dell'efficienza energetica non sembrano essere dei sacrifici economici esagerati e nemmeno contribuiscono "solo" a preservare il pianeta ma hanno anche un senso economico. Anzi, le politiche climatiche, se ben progettate, permettono un percorso equilibrato tra crescita e ambiente. Gli USA, anche con Obama, hanno sempre preferito affrontare il tema tramite strumenti economici coerenti più con l'andamento dell'economia che con principi ambientalisti.[17] Con questo approccio Obama ha incoraggiato le rinnovabili. In particolare sono cresciuti eolico e solare[18]. Ma Obama ha anche sostenuto lo shale gas, a scapito del più inquinante carbone, approfittando delle potenzialità del fracking, ovvero la fratturazione degli strati rocciosi tramite il pompaggio di un fluido per estrarre più gas e petrolio. Certo, Obama ha fatto ricorso al Clean Power Plan, ma ha incoraggiato un declino del carbone già esistente.

Dopo una costante crescita decennale, il consumo di carbone globalmente cala dal 2015 e la produzione è scesa del 6,2%. I motivi sono non tanto legati alla bassa crescita economica ma alla maggiore competitività delle fonti rinnovabili e del nucleare, alle politiche volte all'aumento dell'efficienza energetica e, soprattutto, all'alta offerta di gas a prezzi bassi[19]. Riguardo gli USA, il consumo del carbone nel 2015 ha raggiunto il minimo dal 1987[20], il suo peso nella produzione di elettricità è sceso del 35% dal 2007[21] e negli ultimi anni il 19% delle miniere ha chiuso[22]. È una tendenza del mercato che Trump non può invertire. Mentre celebra l'apertura di una miniera in Pennsylvania più di una dozzina di centrali a carbone si prevede che chiuderanno quest'anno[23]. Perciò la mossa di abolire il Clean Power Plan sembra inutile a salvare King Coal, il "re carbone". Intanto Pechino ha già superato Washington, essendo merito cinese il 40% dell'espansione delle rinnovabili nel 2015, e nel 2021 più di un terzo del fotovoltaico e dell'eolico onshore sarà in Cina[24].

Un altro segno del fatto che Trump non vuole valorizzare il lascito di Obama in campo energetico può essere visto nella decisione di allontanarsi dall'Iran in favore dell'Arabia Saudita. Mario Del Pero in "Era Obama" (recensito da Pandora) considera grandi successi dell'ex presidente la politica climatica, l'accordo di Parigi e l'accordo sul nucleare iraniano[25]. Certo, quest'ultimo riguarda la stabilità del Medio Oriente, ma è coerente con l'aumento della produzione petrolifera statunitense, che permetterebbe agli USA di fare maggiormente a meno di Riyadh, attore non poco discusso riguardo il terrorismo[26], e guardare di più a Teheran. L'Iran ha un'economia più diversificata e con Rouhani mostra un volto moderato. Certo, il quadro è complesso, l'Iran ha le sue ombre ed è presto per capire come Trump si muoverà davvero. Ma potrebbe avvantaggiarsi della posizione statunitense più forte nel mercato petrolifero per evitare dure prese di posizioni a favore dell'Arabia Saudita. Invece ha addirittura accusato l'Iran sciita di essere protettore e finanziatore del terrorismo, in questi anni caratterizzato però dal Daesh sunnita[27]. Senza contare le mosse saudite degli ultimi anni per mettere in difficoltà lo shale oil statunitense sul mercato[28].

Continua a leggere - Pagina seguente

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora per i numeri 4,5 e 6? Tutte le informazioni qui

Pagina 4 - Torna all'inizio

Trump e l'Accordo di Parigi

In conclusione, due parole sull'accordo di Parigi. L'accordo ha i suoi limiti, non definendo impegni universali vincolanti e lasciando libertà agli stati di ridurre le emissioni nei modi e nei tempi che preferiscono. Cionondimeno è il primo accordo sul clima che coinvolge quasi tutti gli stati verso un obiettivo di lungo termine, ovvero l'equilibrio tra emissioni e loro assorbimento nell'atmosfera entro la seconda metà del secolo. Seppure gli INDCs non siano vincolanti, le parti sono obbligate a prendersi degli impegni e i paesi ricchi a sostenere lo sforzo dei paesi poveri[29]. Inoltre l'accordo segue le tendenze del mercato ed è un segnale importante per gli investitori[30]. Non a caso il processo di ratifica è stato molto più rapido del previsto, con l'entrata in vigore avvenuta a novembre[31].

Per quanto l'uscita dall'accordo del secondo inquinatore mondiale (16% di emissioni contro il 29 della Cina) sia non trascurabile, la minaccia più seria all'accordo determinata dalla scelta di Trump pare essere la possibile uscita di altri stati, convinti che non ne valga più la pena. Tuttavia la Cina sembra credere che Trump non possa cambiare le cose e, secondo alcuni, se il presidente smettesse di ridurre le emissioni statunitensi vi sarebbe, considerando quanto già fatto da Obama e le tendenze del mercato, un aumento delle emissioni globali solo dell'1%[32].

Torna all'inizio

[1] Milman Oliver, Trump's transition: sceptics guide every agency dealign with climate change, the Guardian, 12 dicembre 2016

<https://www.theguardian.com/us-news/2016/dec/12/environment-climate-change-skeptics>

[2] Mooney Chris, Dennis Brady, Mufson Steven, Trump names Scott Pruitt, Oklahoma attorney general suing EPA on climate change, to head the EPA, the Washington Post, 8 dicembre 2016

<https://www.washingtonpost.com/news/energy-environment/wp/2016/12/07/scott-pruitt-oklahoma-attorney-general-suing-epa-on-climate-change-to-head-the-epa/>

[3] McCarthy Tom, Will Rick Perry's pro-wind power stance carry on in the Trump administration?, the Guardian, 15 dicembre 2016

<https://www.theguardian.com/us-news/2016/dec/15/rick-perry-wind-power-energy>

[4] Valsania Marco, "Stati Uniti fuori dall'accordo sul clima", il Sole 24 ore, pag 12, 1 giugno 2017

[5] Harris Jennifer M., The Rex files, Foreign Affairs, 16 dicembre 2016

<https://www.foreignaffairs.com/articles/united-states/2016-12-16/rex-files>

[6] Milman Oliver, Trump's transition: sceptics guide every agency dealign with climate change, the Guardian, 12 dicembre 2016

<https://www.theguardian.com/us-news/2016/dec/12/environment-climate-change-skeptics>

[7] Vandyck Toon, Keramidas Kimon, Saveyn Bert, Kitous Alban, Vrontisi Zoi, A global stocktake of the Paris pledge: Implication for energy systems and economy, Global Environmental Change, volume 41, pag 46-63, novembre 2016

[8] Idem

[9] Bretschger Lucas, Climate policy and economic growth, Resource and Energy Economics, volume 49, pag 1-15, marzo 2017

[10] Vandyck Toon, Keramidas Kimon, Saveyn Bert, Kitous Alban, Vrontisi Zoi, A global stocktake of the Paris pledge: Implication for energy systems and economy, Global Environmental Change, volume 41, pag 46-63, novembre 2016

[11] IEA, Renewable Energy Medium-Term Market Report 2016, ottobre 2016

[12] Pinner Dickon, Rogers Matt, Solar panel comes of age, Foreign Affairs 94, pag 111-8, marzo/aprile 2015

[13] LeVine Steve, Battery powered, Foreign Affairs 94, pag 119-24, marzo/aprile 2015

[14] Ferroukhi Rabia, Lopez-Pena Alvaro, Kieffer Ghislaine, Nagpal Divyam, Hawila Diala, Khalid Arslan, El-Katiri Laura, Vinci Salvatore, Fernandez Andres, Renewable energy benefits: Measuring the economics, IRENA, 2016

[15] IRENA, Renewable Energy and Jobs, Annual Review 2016, IRENA, 2016

[16] Markandya Anil, Saygin Deger, Miketa Asami, Gielen Dolf, Wagner Nicholas, The true cost of fossil fuels: saving on the externalities of air pollution and climate change, IRENA, 2016

[17] Giliberto Jacopo, Se si usa il clima per fare concorrenza, il Sole 24 ore, 1 giugno 2017; Giliberto Jacopo, Perché gli Stati Uniti preferiscono la pratica ai principi, il Sole 24 ore, 27 maggio 2017

[18] Gielen Dolf, Saygin Deger, Wagner Nicholas, Renewable energy prospects: United States of America, IRENA, gennaio 2015

[19] Bellomo Sissi, Carbone al tramonto (nonostante Trump): nel mix globale è ai limiti da 12 anni, il Sole 24 ore, 14 giugno 2017

<http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2017-06-13/carbone-tramonto-mix-globale-e-minimi-12-anni>

[20] Egan Matt, Trump's coal rescue threatened by cheap natural gas, CNN Money, 5 giugno 2017

<http://money.cnn.com/2017/06/05/investing/coal-jobs-natural-gas-paris/index.html>

[21] Isidore Chris, Trump move to roll back climate rules won't bring back coal or mining jobs, CNN Money, 28 marzo 2017

<http://money.cnn.com/2017/03/28/news/economy/>

[22] Bellomo Sissi, Carbone al tramonto (nonostante Trump): nel mix globale è ai limiti da 12 anni, il Sole 24 ore, 14 giugno 2017

<http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2017-06-13/carbone-tramonto-mix-globale-e-minimi-12-anni>

[23] Kang Dake, New coal mine touted by Trump opens in Pennsylvania, the Washington Post, 8 giugno 2017

<https://www.washingtonpost.com/business/new-coal-mine-opens-in-pennsylvania/2017/06/08/>

[24] IEA, Renewable Energy Medium-Term Market Report 2016, ottobre 2016

[25] Del Pero Mario, Era Obama, Serie Bianca, Feltrinelli, pag 149-65, 2017

[26] Zakaria Fareed, How Saudi Arabia played Donald Trump, the Washington Post, 25 maggio 2017

<https://www.washingtonpost.com/opinions/global-opinions/saudi-arabia/2017/05/25/>

[27] Idem

[28] Al-Rasheed Madawi, Trump and Saudi Arabia, Foreign Affairs, 16 marzo 2017

<https://www.foreignaffairs.com/articles/saudi-arabia/2017-03-16/>

[29] Del Pero Mario, Era Obama, Serie Bianca, Feltrinelli, pag 158-65, 2017; Vandyck Toon, Keramidas Kimon, Saveyn Bert, Kitous Alban, Vrontisi Zoi, A global stocktake of the Paris pledge: Implication for energy systems and economy, Global Environmental Change, volume 41, pag 46-63, novembre 2016

[30] Mathres Michael, How COP21 will unleash massive global renewable energy growth, EcoWatch, 12 novembre 2015

<https://www.ecowatch.com/how-cop21-will-unleash-massive-global-renewable-energy-growth-1882118735.html>

[31] Del Pero Mario, Era Obama, Serie Bianca, Feltrinelli, pag 158-65, 2017

[32] Dyer Gwynne, Trump non può fermare la lotta contro il riscaldamento globale, Internazionale, 31 marzo 2017

<https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2017/03/31/riscaldamento-globale>

Vuoi aderire alla nuova campagna di abbonamento di Pandora per i numeri 4,5 e 6? Tutte le informazioni qui